

**ESCLUSIVA**  
**DOVE È LA TOMBA**  
**DI NEFERTITI?**

www.archeo.it

# ARCHEO

ATTUALITÀ DEL PASSATO



## TUTANKHAMON E IL MISTERO DELLA TOMBA DI NEFERTITI

L'AVVENTURA  
CONTINUA...

**BRESCIA**  
**ROMA E LE**  
**GENTI DEL PO**

**NAPOLI**  
**ALLA RISCOPERTA**  
**DEGLI ITTITI**

**SPECIALE**  
**A FIRENZE LE CIVILTÀ**  
**DELL'AMERICA PRECOLOMBIANA**



Mens. Anno XXI n. 389 novembre 2015 € 5,90 Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, L.0/M.



# FIORE D'ITALIA

COSÌ, IN UNA DELLE SUE CELEBRI FILIPPICHE, MARCO TULLIO CICERONE DEFINÌ LA GALLIA CISALPINA, MOSTRANDO DI AVERNE COMPRESO A PIENO L'IMPORTANZA NELLE VICENDE DELLA PENISOLA. UN RUOLO NEVRALGICO, ORA RACCONTATO DALLA RICCA RASSEGNA ALLESTITA A BRESCIA, CITTÀ CHE DI QUEL «FIORE» FU UNO DEI PETALI PIÙ IMPORTANTI

di Giuseppe M. Della Fina, con un'intervista a Luigi Malnati

Statua femminile in marmo pario da Milano. Fine del II-prima metà del I sec. a.C. Milano, Civico Museo Archeologico.

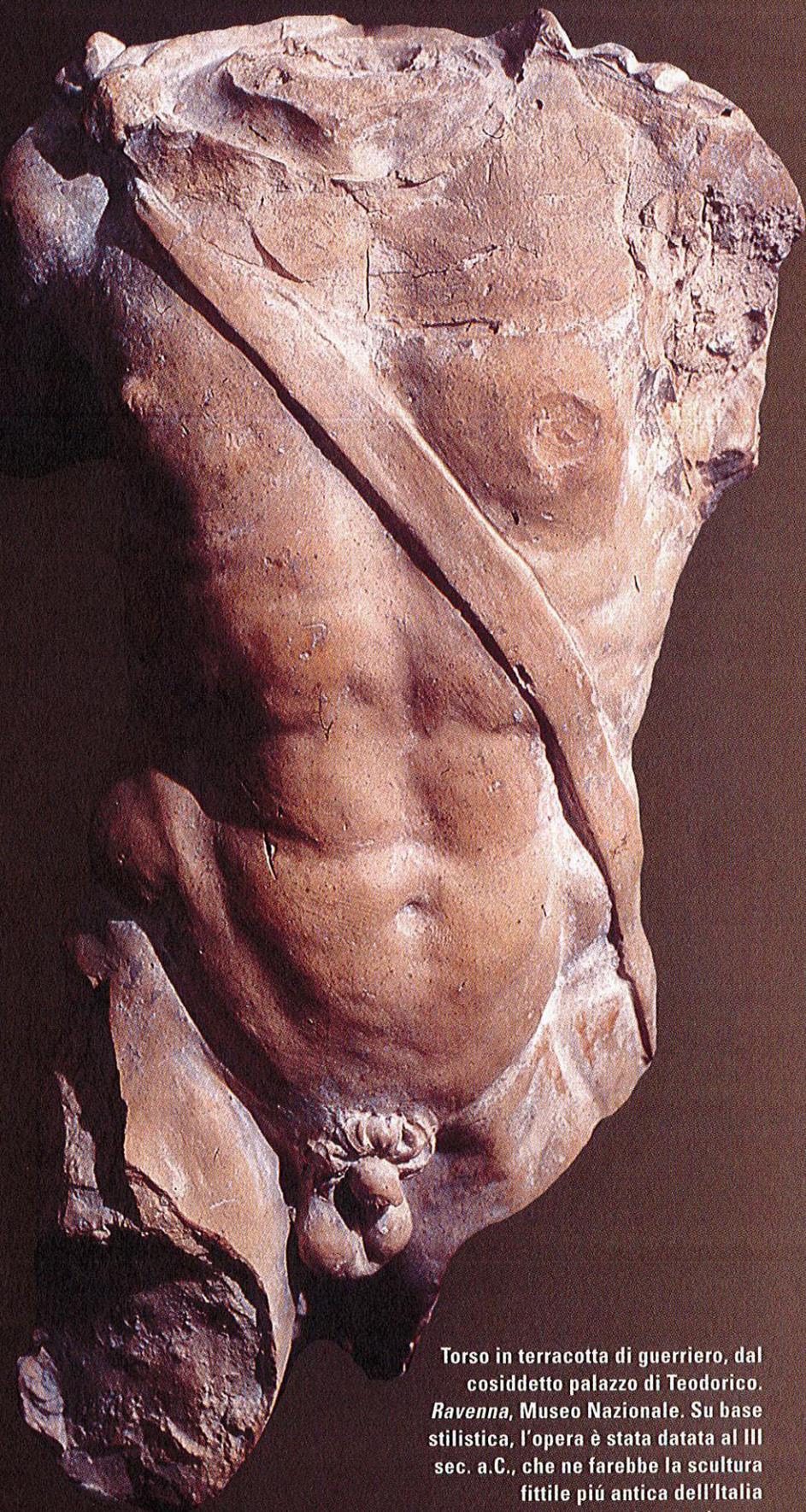
**L**ungo il percorso espositivo della mostra «*Brixia. Roma e le genti del Po*», allestita a Brescia nel Museo di Santa Giulia, i reperti archeologici raccontano i tre secoli di un momento storico decisivo. I materiali esposti narrano lo scontro e l'incontro tra le popolazioni che abitavano l'area del Po e Roma, i tempi e i modi di un processo che – in maniera non lineare – ha portato alla romanizzazione di una regione della penisola italiana di particolare rilevanza. Importante – nell'antichità, ma ancora oggi – per la fertilità dei campi, la perizia e intrapren-

denza dei suoi agricoltori e per essere l'area di transito verso l'Europa centrale e orientale. Un processo che portò al conseguimento di un equilibrio soddisfacente e in grado di restare vitale per secoli in ambito politico, economico e culturale.

La storia si può fare iniziare a Sentino (presso Sassoferrato, nelle Marche attuali) dove, nel 295 a.C., un esercito costituito da Sanniti, Umbri, Etruschi e Celti affrontò quello di Roma e dei suoi alleati. Fu uno degli scontri più sanguinosi dell'Italia antica: secondo lo storico greco Duride, vi avrebbero trovato la morte 100 000 soldati (25 000 nel resoconto di Tito Livio). Il valore e il significato di queste cifre – spaventose anche ai nostri occhi – vanno rapportati al numero degli abitanti della Penisola del tempo, decisamente inferiore all'attuale. La battaglia segnò un'intera generazione: una parte rilevante vi cadde, un'altra ne portò i segni o il triste ricordo per tutta la vita.

## ROMA VERSO L'EGEMONIA

La vicenda proseguì su altri campi di battaglia come quelli del lago Vadimone (283 a.C.), dove la stessa coalizione fu ancora una volta sconfitta dall'esercito romano, o quello di Talamone, dove le truppe di alcune tribù celtiche – i Boi e gli Insubri alleati con i Taurisci e i Gesati – vennero circondate e distrutte dai Romani settant'anni dopo Sentino, a ribadire una superiorità che non era soltanto militare, ma iniziava a essere economica e politica e che non si riscontrava ancora al tempo di Sentino.



Torso in terracotta di guerriero, dal cosiddetto palazzo di Teodorico. Ravenna, Museo Nazionale. Su base stilistica, l'opera è stata datata al III sec. a.C., che ne farebbe la scultura fittile più antica dell'Italia settentrionale a oggi nota.

## Pascoli, foreste e diciotto grandi e belle città...

**Il letterato e filosofo Plutarco, nella *Vita di Camillo* (compresa nelle *Vite parallele*), ricorda che «I Galli [i Celti] invasero e occuparono in un lampo la regione che si stende dalle Alpi ai due mari e fu anticamente occupata dagli Etruschi. La contrada è coperta da foreste, ricca di ottimi pascoli per il bestiame e irrigata abbondantemente dai fiumi. Vi sorgono diciotto grandi e belle città dove si svolgono commerci lucrosi e una vita festosa. I Galli ne espulsero gli Etruschi e vi si installarono loro».**

Da questa ulteriore vittoria romana prese avvio una sorta di rivoluzione che, nel volgere di alcuni decenni, portò a una romanizzazione profonda dell'Italia settentrionale agevolata probabilmente dalla precedente presenza etrusca nella Pianura Padana, non del tutto cancellata dalla successiva celtizzazione della regione. Si pensi, per esempio, alla consuetudine con la dimensione urbana dell'Etruria padana che può avere facilitato l'accettazione del modello insediativo – la città – imposto da Roma.

### **BRIXIA, RICCA E VIVACE**

Proprio l'enfasi data alle città è ben testimoniata dai resti monumentali romani presenti nell'Italia settentrionale e spesso ancora inseriti nel tessuto urbano attuale; nel caso di Brescia, si possono ricordare il *Capitolium* – oggetto di restauro e ora interamente aperto al pubblico –, il teatro e alcune *domus*, che riescono a suggerire il benessere e la vivacità dell'antica *Brixia*.

L'attenzione per il modello insediativo della città a seguito della romanizzazione si accompagnò all'uso razionale e attento dei terreni dando vita a un'agricoltura fiorente. Anche in questo caso il passato etrusco può avere rappresentato un sostrato di colture agricole avanzate e di conoscenze tecniche relative alla regimazione delle acque particolarmente necessarie in un'area come quella padana: l'introduzione delle novità portate da Roma può aver trovato un ambiente preparato ad accoglierle e a riconoscerle come non completamente estranee alla realtà locale.

I documenti archeologici suggeriscono poi gli elementi classici della romanizzazione: la capacità di Roma di stringere accordi con l'aristocrazia locale (o con famiglie particolarmente rappresentative di essa); di inserirsi nelle divisioni tra le diverse realtà etniche; di agevolare i collegamenti con l'apertura di nuove strade; di far stringere rapporti tra persone di origine romana e latina con i locali attraverso la fondazione di colonie e la militanza comune nell'esercito. Ma, soprattutto, la scelta di far partecipare – nel giro di breve tempo – alcuni personaggi, particolarmente rappresentativi dei popoli sconfitti, alle dinamiche politiche ed economiche di Roma, come pure la forza di una lingua e di una cultura che si erano andate affermando nella penisola italiana.

**A sinistra: la stele di Komevius, dalla fossa 120 della necropoli celtica di Dormelletto (Novara). Fine del II sec. a.C. Torino, Museo di Antichità.**

### **TERRA DI POETI**

La riprova della riuscita della romanizzazione si ebbe durante la campagna d'Italia di Annibale, nell'ambito della seconda guerra punica, quando, nonostante le schiacciante vittorie iniziali del condottiero punico, la maggior parte delle genti italiche scelse di rimanere al fianco di Roma, sentendosi parte del suo futuro. O, più tardi, e su un piano prettamente culturale, si può pensare alla provenienza dall'Italia settentrionale di alcuni dei maggiori poeti latini: Catullo e Virgilio su tutti. Si pensi, inoltre, a Tito Livio, divenuto lo storico per eccellenza dell'ascesa di Roma nel Mediterraneo. Torniamo, comunque, alla mostra. Il percorso espositivo, costituito da





Particolare del frontone di Talamone, dagli scavi del tempio scoperto in località Talamonaccio alla fine dell'Ottocento. Orbetello, Museo Civico Archeologico «Polveriera Guzman». Il rilievo raffigura il mito dei *Sette contro Tebe* e viene oggi datato alla metà del II sec. a.C. In questo frammento compare Anfiarao, a bordo del suo carro, che sprofonda negli Inferi, guidato da una figura femminile alata.

## REALTÀ DIVERSE A CONFRONTO A colloquio con Luigi Malnati

*Direttore Generale per i Beni Archeologici del MiBACT dal 2010 al 2014, Luigi Malnati, uno degli ideatori della mostra bresciana, è Soprintendente Archeologo dell'Emilia-Romagna. Titolare di numerose docenze universitarie, ha*

*svolto una rilevante attività scientifica, con pubblicazioni nel campo della protostoria dell'Italia settentrionale, dell'etruscologia, ma anche in relazione a problematiche di tutela, museologia, archeologia urbana e archeologia preventiva.*



### ◆ Professor Malnati, quali motivazioni l'hanno spinto a promuovere e a realizzare la mostra?

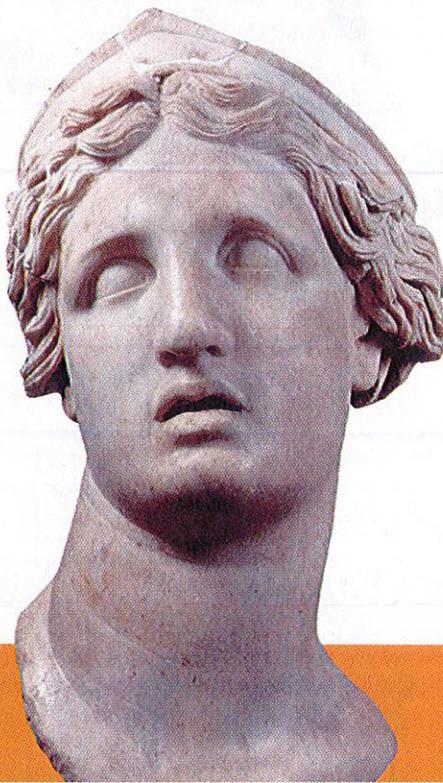
La mostra è nata quando ricoprivo l'incarico di Direttore Generale per le Antichità e aveva una duplice motivazione: affrontare un problema storico, la romanizzazione dell'Italia padana, secondo un'ottica complessiva e non da opposte visioni, celtico-protostorica da un lato e classicista romanocentrica dall'altro; fare lavorare insieme le diverse Soprintendenze per l'archeologia, in questo caso del nord, al di là degli attuali confini amministrativi. Per quanto riguarda il primo obiettivo, si è scelta un'ottica storico-cronologica, tale da raccontare le vicende del territorio attraverso i documenti archeologici contemporanei, al di là delle diverse provenienze culturali, dimostrando che le differenze tra le diverse popolazioni e i Romani erano molto meno nette di quanto non si voglia far apparire; per quanto riguarda il secondo obiettivo, la mostra espone un quadro dei ritrovamenti completo e aggiornato con gli scavi più recenti messi a disposizione da tutte le Soprintendenze in un quadro storico unitario. L'occasione bresciana è dovuta alla possibilità di celebrare congiuntamente gli splendidi

restauri del *Capitolium* di Brixia (Brescia), ora interamente aperto al pubblico, uno dei monumenti romani più importanti del nord Italia.

### ◆ Di quali collaborazioni si è avvalso?

Hanno collaborato, oltre alla Direzione Generale alle Antichità, il Museo di Santa Giulia e la Fondazione BresciaMusei, tutte le Soprintendenze dell'Italia settentrionale e quella della Toscana, studiosi appartenenti alle Università di Bologna, Padova, Milano, Pavia,

**Testa di divinità femminile da Alba Pompeia, ritrovata nel 1839 dietro il Duomo di Alba. Fine del II-inizi del I sec. a.C. Torino, Museo di Antichità.**



Venezia, Trieste, Roma nonché studiosi attivi in diversi Musei Civici. La mostra è stata curata, insieme a me, da Filli Rossi, già funzionario della Soprintendenza Archeologia della Lombardia, alla quale si deve la riscoperta della Brescia romana e preromana; i cataloghi, invece, sono stati curati da me con Valentina Manzelli, Filli Rossi e Francesca Morandini.

### ◆ Quali interessi spinsero i Romani a conquistare l'Italia settentrionale?

In un primo tempo, è possibile che i Romani si siano interessati all'Italia settentrionale per una forma di autodifesa nei confronti di popolazioni ostili (Senoni, Boi, Insubri) e per stabilire alleanze con i Veneti e, forse, i Cenomani. Successivamente, per chiari intenti di difesa militare dell'Italia peninsulare (dalla fine del III secolo a.C.) e come sbocco per l'espansione demografica (dal II secolo a.C.) ed economica (dal I secolo a.C.). In seguito l'Italia del Nord divenne un trampolino di lancio politico nel corso delle guerre civili (da Pompeo Strabone a Giulio Cesare).

### ◆ Quale fu il ruolo di Brescia in epoca romana?

Brescia è stata la capitale di un importante Stato alleato, quello dei Cenomani, e quindi ebbe per tutta l'età repubblicana un ruolo politico essenziale, in contrasto con la



**Falera in argento da Manerbio sul Mella (Brescia). Prima metà del I sec. a.C. Brescia, Musei Civici d'Arte e Storia. Utilizzato nella**

Milano insubre. A giudicare dall'importanza dei monumenti conservati, anche durante l'intera età imperiale fu un centro economico e culturale di primo piano.

◆ **Quali sono le opere esposte che ritiene più significative?**

La mostra è un'esposizione «collettiva»: l'obiettivo non è presentare singoli reperti, o singole opere eccellenti per motivi estetici o culturali, quanto presentare reperti di scavo e mettere a confronto diverse realtà archeologiche che

**bardatura dei cavalli per coprire gli incroci dei finimenti, il manufatto è decorato da teste umane stilizzate e da un triscele.**

illustrino una «storia» e facciano comprendere al pubblico quale sia l'obiettivo dell'archeologia, che non deve «ritrovare cose» più o meno eclatanti, ma documentare, ricostruire e interpretare contesti di scavo a fini storici. Vorrei che ci fossero altre mostre con tali finalità... Certo, ci sono anche il frontone di Talamone, l'elmo celtico di Bologna, l'acrolito di Alba, i mosaici di Aquileia, il letto funerario di Piacenza o le falere d'argento di Manerbio, ma non sono lì per caso...

quasi 500 reperti, si articola in 12 sezioni: i protagonisti; l'età prima di Annibale; la sua invasione dell'Italia e le successive sconfitte dei Celti; la propaganda romana; la Gallia Cisalpina in epoca repubblicana; i simboli delle città (mura, impianti urbani, edifici civili); i templi; il gusto privato; l'immagine e la memoria; il territorio; gli dèi del territorio; la voce dei letterati latini.

Tra le molte opere selezionate, spicca, per il valore artistico e documentario, il frontone del tempio di Talamone, voluto dai Romani per celebrare – ancora decenni dopo – la vittoria del 225 a.C. su alcune tribù celtiche e ribadire la loro supremazia.

**ALL'USO ETRUSCO**

La decorazione dell'edificio sacro venne realizzata in terracotta, secondo l'uso etrusco e centro-italico, e raffigura il mito dei *Sette contro Tebe*, ispirandosi a un ciclo elaborato in Grecia. Nella sua realizzazione confluirono quindi due tradizioni – una «locale» e l'altra greca –, che sono alla base degli sviluppi dell'arte romana.

Ai lati sono i carri da guerra di Anfiraio, trascinato agli Inferi, e di Adrasto, in fuga dalla battaglia, entrambi accompagnati da demoni e furie. Il centro della scena, in basso, è occupato da Edipo affranto e posto tra i due figli morenti Eteocle e Polinice; il primo è sorretto dalla madre Giocasta e l'altro da un compagno d'armi. Nella zona centrale, ma in alto, vi è anche Capaneo, che tenta di scalare le mura della città, con accanto altri due guerrieri e una portatrice di fiaccola. Sullo sfondo, in secondo piano, sono altri combattenti, perlopiù nudi, ma forniti di elmo, spada e scudo, raffigurati in posizione di assalto o feriti. Anfiraio e Adrasto sono stati letti

come un'allusione ai due comandanti celti dello scontro di Talamone: Aneroesto, morto suicida e trascinato quindi agli Inferi, e Concolitano, prima fuggiasco e poi catturato dai vincitori. Entrambi combattevano su carro secondo la consuetudine celta. Ancora più certa appare l'interpretazione del mito dei *Sette contro Tebe* come il riferimento simbolico a un attacco fallito alla città e alla sua forza militare, sociale, economica e culturale: Tebe come Roma e viceversa. Inizialmente, Luigi Adriano Milani aveva datato la decorazione del frontone alla fine del III secolo a.C., ma oggi si tende a collocarla intorno alla metà del secolo successivo.

## CONTAMINAZIONE DI CULTURE

D'impatto minore, ma decisamente significativa, è la stele di Ostalia Gallenia proveniente dall'area veneta: tre personaggi, due uomini e una donna, sono su un carro trainato da due cavalli al galoppo e guidato da uno dei personaggi maschili. Gli uomini indossano tunica e toga secondo gli usi romani, mentre la donna, in posizione frontale, è vestita con il suo costume venetico: sopra la veste porta uno scialle fissato al petto e, sulla testa, un copricapo a



forma di disco. L'iscrizione incisa sulla cornice è in lingua latina. Un contaminazione tra culture che balza agli occhi, con una che si è affermata e l'altra che sta declinando, ma

*In alto:* stele di Ostalia Gallenia. I sec. a.C. Este, Museo Archeologico Nazionale Atestino.

*In basso:* tesoretto monetale trovato in località Gavrine Nuove (Manerbio) nel 1955. Brescia, Museo di Santa Giulia.





**In alto:** statuette d'argento rinvenute presso Santorso (Vicenza) nell'area di un santuario frequentato dalla fine del VI sec. a.C. al IV sec. d.C. Padova, Soprintendenza Archeologia Veneto. **A sinistra:** testa di cosiddetto «principe ellenistico» (Marco Emilio Lepido). Terracina, Museo Civico Archeologico «Pio Capponi».

non è stata ancora cancellata, con i valori tradizionali perpetuati da Ostalia Gallenia.

Possiamo ancora segnalare un grande ciottolo di fiume che reca un'iscrizione in cui si ricorda il consolato di Marco Tullio Cicerone nel 63 a.C., nell'anno della congiura di Catilina: la memoria di uno dei protagonisti della civiltà romana affidata a una semplice pietra.

---

#### **DOVE E QUANDO**

---

«Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture. III-I secolo a.C.»  
Brescia, Museo di Santa Giulia  
fino al 17 gennaio 2016  
Orario ma-ve, 9,30-17,30;  
sa-do, 9,30-19,00;  
1° gennaio, 12,00-17,30;  
chiuso tutti i lunedì non festivi,  
24, 25 e 31 dicembre  
Info tel. 030 2977.833-834; e-mail:  
santagiulia@bresciamusei.com;  
www.brixia.bresciamusei.com